

RITROVAMENTI E SEGNALAZIONI (a cura di)

Laura Paola Gnaccolini
**Un Botticchio nella parrocchiale
di Mozzanica**

Nell'antica parrocchiale di S. Stefano *intra moenias* di Mozzanica¹ si conservava fino agli inizi del secolo scorso una notevole pala d'altare raffigurante *S. Stefano che ha la visione della Madonna col Bambino*, che venne in seguito ricoverata nella chiesetta di S. Marta, probabilmente a causa del pessimo stato di conservazione, che ne rendeva quasi illeggibile la scena. Dalle Visite pastorali si ricava che la cornice in stucco per accogliere la pala risultava già realizzata, ma vuota, nel 1635², al centro di una parete ornata con affreschi con *Storie di S. Stefano*; la pala viene invece citata per la prima volta dal vescovo Pietro Isimbardi nel 1674³. Dopo anni di abbandono e di degrado, essa è tornata oggi all'attenzione e alla venerazione dei fedeli, a seguito di un impegnativo intervento di restauro⁴ che è consistito anzitutto

nell'eliminazione dello strato superficiale di vernice fortemente alterata e in una delicata operazione di consolidamento delle scaglie di colore decorse. Al termine della pulitura, accanto all'evidenza di una pittura di notevole qualità, caratterizzata da dense pennellate filamentose e una notevole sensibilità cromatica, si è presentata una situazione piuttosto desolante, soprattutto a causa di una serie di microcadute e lacune diffuse su tutta la superficie e della presenza di lacune di dimensioni piuttosto sostenute in corrispondenza della testa del Bambino, della testa di S. Stefano (mancante per circa un terzo), della manica sinistra della dalmatica e del manipolo (di cui restava solo la traccia della sagoma). Tuttavia un lento ed impegnativo lavoro di reintegrazione pittorica, condotto per gradi e con grande prudenza, ha consentito di arrivare ad un testo pienamente leggibile, che ha ridato corpo alle tante parti originali del dipinto.

Già prima del restauro era evidente che il linguaggio della pala gravitava nell'ambito del cremasco Gian Giacomo Barbelli, dal momento che il gruppo della Madonna col Bambino si rifaceva evidentemente in controparte ad un modello tipo quello che compare nel 1639 nella pala con il *Miracolo di S. Eligio*, in S. Bernardino a Crema⁵. Ora è possibile precisarne la lettura stilistica e proporre per la bella tela la paternità dell'allievo di Barbelli,

5 Cfr. M. MARUBBI, in *L'estro e la realtà. La pittura a Crema nel Seicento*, catalogo della mostra di Crema, Martellago 1997, pp.118-19 cat.8.



Giovan Battista Botticchio⁶. Trovo infatti dei confronti puntuali per la figura della Vergine, sia dal punto di vista compositivo che stilistico (fin nella "squadratura" delle dita dei piedi), nel Dio Padre della Trinità che incorona la Vergine della pala firmata da Botticchio e

datata 1647 per la parrocchiale di Capralba⁷, quadro dove ricorre il medesimo trattamento dei panni a pennellate dense e filamentose e un analogo modellato pastoso nei volti, più sfilacciato e nervoso nelle mani⁸, per non dire di un'impaginazione molto simile della scena, chiaramente divisa tra visione celeste e zona terrena da dense e soffici nubi grigie che lasciano posto, in alto, ad uno scorcio di luce molto intensa e in basso ad un suggestivo paesaggio che si intravede in lontananza. Altri confronti si possono proporre con le opere realizzate dal Botticchio in questo giro d'anni, come la pala del 1648 con i *SS. Carlo e Pantaleone* nella parrocchiale di S. Bernardino di Crema⁹, con un S. Pantaleone ben confrontabile con Stefano, così come il *S. Francesco stigmatizzato* della parrocchiale di Izano¹⁰; la *Deposizione* sempre a Izano¹¹, con due angioletti in primo piano dalle teste un po' squadrate, i tratti fisionomici leggermente caricati, sul tipo del Gesù Bambino nella pala del 1653 con *S. Antonio di Padova* della chiesa di S. Martino a Pianello Lario¹², che ben si confrontano con gli angioletti della tela qui in discussione, forse un prodotto leggermente più precoce, attorno al 1645-47. Mi sembra suggestivo pensare che il Botticchio possa aver utilizzato in controparte uno splen-

1 B. PASINELLI – D.S. FOSSATI, *La chiesa di Mozzanica. Fede, Arte e Tradizioni*, Costa Volpino 2009, pp.41-63. Ringrazio i due autori per le segnalazioni della Visita del 1635.
2 Cremona, Archivio della Curia, vol.LXVIII, Visita pastorale Campori, f.21.
3 Cremona, Archivio della Curia, vol.XC, Visita pastorale P. Isimbardi, f.152; vol.CLXV, Visita pastorale A. Litta, 20 ottobre 1720, f.357r; vol.CCXX, Visita pastorale A. Novasconi, 29 settembre 1853, f.385r.
4 Il restauro è stato realizzato da Andrea Di Sipro di Bergamo, con la supervisione di Ezio Bartoli, tra 2008 e 2009.

6 Sull'artista cfr. F. FRANGI, *Giovanni Battista Botticchio*, in *Pittura tra Adda e Serio. Lodi Treviglio Caravaggio Crema*, a cura di M. GREGORI, Milano 1987, pp.307-308; M. MARUBBI, *Appunti per Barbelli e Botticchio*, in "Insula Fulcheria", XXIII (1993), pp.128-131; C. ALPINI, *Giovan Battista Botticchio: proposte per un catalogo*, in "Insula Fulcheria", ... (1994), pp.119-154; C. ALPINI, *Giovan Battista Botticchio*, in *L'estro e la realtà. La pittura a Crema nel Seicento*, catalogo della mostra di Crema, Martellago 1997, pp.165-175, 250-255.

7 ALPINI, in *L'estro e la realtà ...*, op. cit., 1997, pp.168-69 cat.1.
8 Si veda per confronto con S. Stefano il S. Zeno della pala di Capralba.
9 ALPINI, *Giovan Battista ...*, op. cit., 1994, p.123 fig.4, p.125.
10 ALPINI, *Giovan Battista ...*, op. cit., 1994, p.124 fig.5, p.126.
11 ALPINI, *Giovan Battista ...*, op. cit., 1994, p.122 fig.3, p.125.
12 Cfr. MARUBBI, *Appunti per...*, op. cit., 1993, pp.125, 131, fig.46.

dido disegno del maestro (Lovere, Accademia Tadini, MT 133r)¹³ per la testa di Santo Stefano, mentre per la Vergine più di un legame mi sembra si possa istituire (sempre in controparte), con il disegno raffigurante una testa femminile (Lovere, Accademia Tadini, MT 128Ar) che il Ruggeri¹⁴ ritiene preparatorio per la Salomé nel *Banchetto di Erode* affrescata dal Barbelli in S. Giovanni Battista a Crema, ma che mi domando se non debba slittare di paternità, così come lo studio di dorso virile e testa di profilo (Lovere, Accademia Tadini, MT 125), ritenuto preparatorio per l'*Incoronazione di spine* di Romano di Lombardia¹⁵ e che propongo invece come preparatorio per il soldato in primo piano a sinistra nel grande telerò con il *Miracolo di S. Martino* realizzato dal Botticchio tra 1649 e 1653 per la chiesa di S. Martino a Pianello Lario¹⁶.

13 *Corpus Graphicum Bergomense. Disegni inediti di collezioni bergamasche*, II, Accademia Tadini di Lovere e collezioni private, 2ª ediz., Bergamo 1970, tav.104; U. RUGGERI, *Gian Giacomo Barbelli, dipinti e disegni*, regesto a cura di M. ZANARDI, Bergamo 1974, p.121; M. MARUBBI, in *L'estro e la realtà...*, op. cit., 1997, p.237 cat.14; A. MISCIOSCIA, *Sanguigna, gessetto e ...L'arte grafica di Gian Giacomo Barbelli nella prima fase della sua produzione pittorica: 1631-1643*, in "Insula Fulcheria", XXVIII (1998), pp.22, 30 fig.24.

14 RUGGERI, *Gian Giacomo Barbelli...*, op. cit., 1974, p.122; M. MARUBBI, in *L'estro e la realtà...*, op. cit., 1997, p.258 cat.43. MISCIOSCIA, *Sanguigna, gessetto e ...*, op. cit., 1998, p.16.

15 A. MISCIOSCIA, *Disegno e pittura nella maturità del Barbelli (1643-1656)*, in "Insula Fulcheria", XXIX (1999), p.96, 97, fig.16. Ma si veda *Corpus Graphicum ...*, op. cit., 1970, p.14

16 MARUBBI, *Appunti per...*, op. cit., 1993, pp.126-27 fig.47, p.129.

C. Fayer Acqua per la città imperiale

Contributo di Carlo Fayer al recupero della memoria di un geniale cittadino cremonese del XVI secolo: Giovanni Torriani, che fu protagonista del fervore scientifico e tecnologico che caratterizzò il Rinascimento. L'opera che forse lo rese più famoso - ma che il maestro Fayer ci racconta che fu per lui a un tempo vanto e rovina - fu una possente macchina idraulica, che "portò i fiumi al cielo" nella città di Toledo.

Il testo che segue, frutto di una ricerca di Carlo Fayer, narra di un personaggio e di opere idrauliche eccezionali da lui inventate. Il nostro territorio è caratterizzato da una fittissima rete di acque, che spesso lungo il loro corso cedono o ricevono altre acque da altri fossi o canali. L'ingegneria che sta sotto questo estesissimo reticolo irriguo non sarà mai abbastanza apprezzata. Che per territori così estesi si siano potute distribuire le acque a tutte le campagne da coltivare, coordinando i corsi d'acqua 'adacquatori' con quelli di colo; e che tutta questa capillare distribuzione sia avvenuta per semplice scorrimento, sfruttando le pendenze lievi della pianura, è dovuto a una tenace intelligenza storica applicata per secoli e che riempie ogni volta di meraviglia e ammirazione. Una intelligenza storica che ha avuto periodi di particolare vivacità e impegno: a noi è facilmente presente il periodo dei lavori di bonifica coordinati soprattutto dagli insediamenti benedettini e cistercensi. Ma anche in tutto il secolo XVI le grandi proprietà terriere, contagiate dal rinnovato impulso delle innovazioni tecnologiche, investirono nella razionalizzazione e nel miglioramento dei propri fondi agricoli produttivi, intervenendo quindi anche nella rete irrigua. Molte importanti canalizzazioni

locali sono realizzate o potenziate in questa epoca: le rogge Borromea, Archetta, Pallavicina ne sono buonissimi esempi. Lungo poi il corso del Naviglio di Melotta si possono trovare ancora oggi tracce di opere idrauliche speciali, di ingegnosi 'artifici' di sollevamento meccanico dell'acqua per portarla su terreni più alti rispetto a quelli circostanti: sono i 'rodoni' del pianalto di Romanengo.

Le tracce dei rodoni visibili ancora oggi sono in realtà strutture murarie ottocentesche del ponte-canale, che sostenevano una ruota di ferro collegata ad una noria deputata al sollevamento delle acque. Il meccanismo dei rodoni infatti venne completamente rifatto verso la fine dell'ottocento; in precedenza, fin dalla loro prima realizzazione, le macchine idrauliche di sollevamento erano costruite interamente di legno. Si crede che risalgano al secolo XVI perché già in quell'epoca si ha notizia delle prime risaie nel pianalto, come emerge dalle rilevazioni del catasto di Carlo V, 1551-1561 (quello stesso Carlo V che, conosciuto Giovanni Torriani, lo portò e trattene alla sua corte in Spagna). Da documenti seicenteschi si evince che i rodoni alimentavano anche pile da riso e macine da grano.

Informazioni sui "rodoni" e sul pianalto della Melotta possono essere trovate in pubblicazioni curate dalla provincia di Cremona, come il Quaderno n° 9 della Collana "Il territorio come ecomuseo", che riporta la bibliografia al riguardo. Vi si trova citata una relazione del 1875, precedente al rifacimento della macchina idraulica, dell'ingegnere del Naviglio Civico di Cremona Luigi Pezzini, in cui quest'ultimo descriveva i rodoni della Melotta come l'ottava meraviglia del mondo cremonese. Questo per macchine idrauliche che facevano superare all'acqua un dislivello di circa una decina di metri. C'è da chiedersi

che termini avrebbe usato l'ingegnere per descrivere l'opera realizzata a Toledo dal personaggio di cui si è occupato Carlo Fayer.

Ester Bertozzi

Acqua per la città imperiale

C'è una via, a Toledo, chiamata "Calle de l'hombre de palo" (via dell'uomo di legno). Per questa via (siamo nella seconda metà del 1500) un automa di legno andava ogni giorno dal palazzo vescovile ad una casa poco lontana recando al braccio il pranzo per il suo ideatore e costruttore, Giovanni Torriani da Cremona detto Juanelo. Così almeno la leggenda.

Quanto di verità e quanto di fantasia vi siano in questa tradizione popolare non sappiamo. Resta però il fatto che di artifici e di macchine così straordinarie da sbalordire il mondo di allora, Juanelo ne realizzò molte nella sua lunga e travagliata vita, a cominciare dagli eccezionali orologi astronomici per cui fu nominato dall'imperatore Carlo V "Relojero Mayor".

Quando Francisco de Quevedo nella sua "Vida del Buscon" citava l'opera grandiosa realizzata in Toledo dall'architetto cremonese, il nome di Juanelo Turriano doveva già essere molto famoso, se anche altri grandi ingegni del "Siglo de oro" spagnolo quali Cervantes, Lope de Vega, e lo storico Luis Cabrera de Cordoba parlarono di lui, e nel famosissimo dipinto del Greco "Piano e vista della città di Toledo" era raffigurato il grande artefatto realizzato su incarico dell'imperatore.

Non si creda che la macchina di Toledo abbia avuto notorietà soltanto locale, insigni personalità straniere plaudirono all'opera di Juanelo. A Milano, per esempio, l'Accademia degli Inquieti (fondata da Maurizio II° Sforza nipote di Ludovico il Moro) adottò come suo emblema "lo strumento di acqua costruito



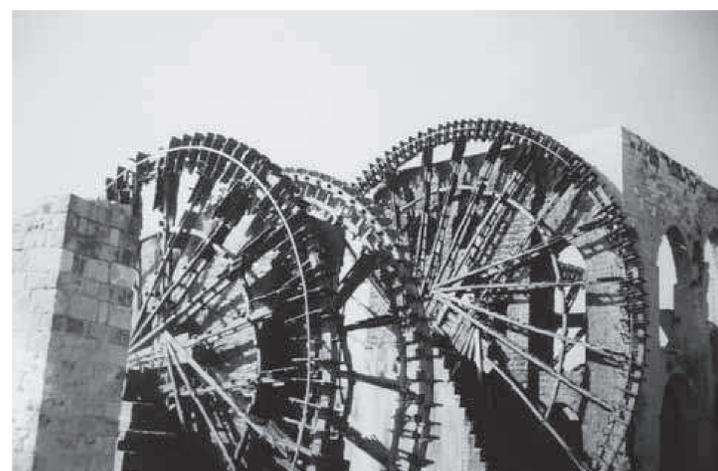
Giovanni Torriani (medaglia)



Vista di Toledo con la macchina idraulica (stampa)

in Toledo da Maestro Giannello di Cremona” e quando il Turriano morì, un suo ritratto (copia del quale si trova ora nell’Escorial) e un modello dello “strumento” furono solennemente inviate a Cremona ad opera del Gran Cancelliere Donesio Flidono perché la città natale avesse di Lui degna memoria. Ancor oggi, a Toledo, il nome di Juanelo viene spesso citato. In Messico si usa dire, non “l’uovo di Colombo” bensì “l’uovo di Juanelo”. Chi era dunque questo straordinario personaggio? Della prima parte della sua vita si sa ben poco all’infuori del fatto che nacque in Cremona intorno al 1500. Anche per Juanelo, come per molti uomini di origine modesta divenuti poi famosi, si conosce la data della morte ma non quella della nascita. Nel libro di Antonio Campo “Cremona Fedelissima” (MDLXXXV libro 3°) “Lionello” Torriano viene descritto come un uomo di modesta estrazione che, dotato da Dio di sublime ingegno, ha più di ogni altro innalzato il nome della sua città, realizzando opere che hanno stupito il mondo. Allievo di Giorgio Fondulo, medico, filosofo e matematico insi-

gne venne inviato in Spagna dall’allora governatore dello stato di Milano Don Ferrando Gonzaga. Qui Carlo V° lo nominò “principe degli artigiani”. Dice ancora il Campo che Juanelo fece infinite opere per l’imperatore Carlo V° e per il suo successore, che fu da entrambi molto amato sì che divenne ricchissimo e grande fu la sua fama. Possiamo sorvolare sull’involontario “umor nero” del “divenne ricchissimo”. Incontestata, invece, la sua fama. Il Torriano costruì per l’imperatore, fra molte altre opere, un mirabile orologio astronomico alla realizzazione del quale lavorò per ben vent’anni. Questo orologio è descritto, con altri, (“di cui uno fatto da Juanelo in Milano nel 1547” nell’inventario che si fece alla morte di Filippo II. Allo stesso modo vi figurano descritti vari strumenti geometrici e matematici da lui costruiti e vari scritti e trattati. Una leggenda vuole che nel 1530 anno nel quale Carlo V fu incoronato imperatore a Bologna, fra i molti doni con cui fu omaggiato vi fosse lo straordinario orologio astronomico che Giovanni Dondi aveva costruito a metà del XIV secolo e che



Norie sull’Oronte (Hama, Siria)



Resti del canale di presa dei rodioni, del pianalto di Romanengo.

giaceva dimenticato e in disuso a Pavia. L’imperatore (appassionato cultore di meccanica) ordinò che venisse subito ripristinato. Nessuno però volle assumersi un compito così arduo salvo un oscuro orologiaio cremonese: Juanelo Turriano.

Che si tratti di pura leggenda è riscontrabile nel fatto che il Dondi lasciò scritto un trattato esplicativo di tutti i dettagli della sua macchina meravigliosa, ciò che ha permesso di farne due riproduzioni completamente esatte una delle quali sta nella Smithsonian Institution di Washington e l’altra nel Science Museum di Londra. Ebbene Juanelo disse ad Ambrosio Morales che nella costruzione del suo prodigioso orologio astronomico, che gli costò vent’anni per la progettazione e tre e mezzo per la realizzazione, aveva incontrato grande difficoltà nel primo movimento, in quello di Mercurio e in quello delle ore disuguali della Luna. Risulta chiaro che se il Torriano avesse avuto per le mani l’opera e il manoscritto del Dondi i tre quadranti che tanto lavoro gli diedero li avrebbe trovati li perfettamente risolti. In effetti il movimento di Mercurio è

il più complicato. Un documento rinvenuto negli anni ’70 nell’archivio del Palazzo reale di Madrid, testimonia in maniera inoppugnabile che almeno uno degli orologi astronomici di Turriano, a noi descritti da Ambrosio de Morales, era nell’Alcazar di Madrid e che si salvò dall’incendio del Natale del 1734 e fu poi depositato nei solai della volta del nuovo palazzo reale che fu abitato dai reali di Spagna da Carlo III fino ad Alfonso XIII, ma anche di questo orologio si è persa attualmente ogni traccia. (Per inciso, non si sa da chi né per quale ragione venne installato un busto di Juanelo in una delle due facciate). Quando l’imperatore Carlo, arbitro della vita del mondo, deciderà di ritirarsi a condurre vita monastica nel monastero di Yuste, porterà con sé solo il prezioso orologio e il suo amato orologiaio. Alla morte di Carlo V (Yuste 1558) il figlio Filippo II propone a Juanelo di rimanere al suo servizio, assegnandogli 400 ducati annui con l’obbligo di risiedere a corte. Da quest’obbligo verrà dispensato due anni più tardi perché possa dedicarsi completamente al lavoro che sta per realizzare in

Toledo, lavoro che gli avrebbe creato grande fama ma anche miseria, disillusione, disperazione. Nel 1565 la “Città imperiale”, dopo la rovina del grandioso acquedotto romano e la distruzione della grande ruota costruita sotto la dominazione islamica, era completamente priva di acqua se non di quella piovana che veniva raccolta in cisterne e da quelle trasportata dagli asini che a basto in otri portarono l’acqua dal fiume alla città superando il dislivello di circa 100 metri. Ecco dunque giungere a Toledo il già famoso Maestro Juanelo realizzatore di orologi meravigliosi, automi e uccelli meccanici che battevano le ali e fischavano. Architetto meccanico e idraulico, si accinge a realizzare l’opera più grandiosa della sua vita: condurre l’acqua del Tago che circonda la collina su cui sorge Toledo, fino all’Alcazar della città che si eleva sul fiume di ben cento metri. Lo farà con una macchina idraulica, un enorme artificio interamente costruito in legno per il cui movimento si avvarrà della forza della stessa acqua del fiume. Toledo, ancor oggi, è una città dal caratteristico stile “Mudejar”; stile nato dalla fusione dei due stili che si sovrapposero nel tempo: il Maomettano e il Cristiano. Questa che fu di dubbio, può essere considerata una delle più belle e storiche città spagnole, all’inizio del secolo XVI si era ribellata alla monarchia ma era stata rapidamente sottomessa e integrata nel regno da Carlo V. Gloriosi e opulenti prelati apportarono lustro alla città con la dignità di una corte ecclesiastica ed i tesori della loro splendida liberalità e magnificenza. Con il favore del sovrano andavano sorgendo chiese, conventi, santuari, ospedali e numerosi edifici pubblici e privati. La restaurazione, mostrandosi modesta e intelligente, non umiliò la città ribelle ma si adoperò per rialzarla. È di questi anni l’arrivo a Toledo dell’altro grande esule: Domenico Teodoco-

puli detto El Greco. Mi piace immaginare il leggendario pittore, ascoltare assorto, nella notte toledana, il rumore lontano delle grandi ruote dell’artificio di Juanelo nel loro moto incessante. In questo clima di rinnovamento culturale la città accolse Juanelo; e i suoi rappresentanti stipularono con lui un contratto in virtù del quale l’architetto cremonese si impegnava a costruire a sue spese un artefatto per assicurare l’acqua a tutta la popolazione; in cambio gli si assicuravano, quindici giorni dopo aver terminata l’opera, un compenso di ottomila ducati d’oro più una pensione vitalizia di 1900 ducati. Ciò comportava l’obbligo per Juanelo e i suoi successori di mantenere in perfetto stato e funzionante tutto l’artefatto, dal fiume fino all’Alcazar. In caso di mancata riuscita né la città né il Re sarebbero stati tenuti ad alcun rimborso.

Nel 1565 (quando si firmò il contratto) Juanelo Turriano aveva sessantacinque anni e un passato glorioso. Era conosciuto, ammirato e conteso da principi e re. Come spiegare che un uomo della sua condizione, nell’età in cui gli altri cercano riposo e sicurezza, si sia lanciato in un’impresa di tale grandezza a condizioni tanto rischiose se non con una sconfinata fede in se stesso e col desiderio di veder realizzata nella pratica una propria idea che era, per l’epoca, nuova, rivoluzionaria, geniale.

Il 23 febbraio del 1569 Juanelo, come promesso, termina il colossale ingegno che dà addirittura il cinquanta per cento d’acqua in più del convenuto. L’entusiasmo è grande per tutti; per il Re, per il popolo di Toledo, per Juanelo che però rimarrà presto disilluso nel vedersi negato il compenso pattuito¹.

1 Fino ad allora niente di simile era mai stato visto. Solo in Asburgo si era realizzata una torre per elevare l’acqua solo fino a 40 metri.

L’acqua arriva sì a Toledo, ma la città non paga perché il monarca consuma la quasi totalità dell’acqua ottenuta col sistema di elevazione dal Tago per le necessità del costruendo Alcazar.

Neppure il Re paga! Juanelo tradito e disperato, sull’orlo della rovina si appella ripetutamente al sovrano. Inutilmente. Vecchio, stanco, avvilito e in miseria si rimette all’opera e costruisce un secondo artefatto (21 marzo 1575)². Nel 1581 la seconda macchina è terminata, ma la città ancora una volta non mantiene fede ai patti. Vecchio e infermo, il grande cremonese non ha più la forza di lottare. L’ultima lettera che scrive al re, di cui è stato fedele servitore per tutta la vita, è di pochi giorni prima della morte e riflette la più completa disperazione. Essa dice: “*Poiché Dio nostro Signore ha disposto che io non debba rivedere V.M. (poiché a detta dei medici, e*

L’idea dell’acqua come forza motrice per elevare la stessa a mezzo di una ruota fu proposta da Archimede nel III° secolo a.C. epoca nella quale Ctesibio ingegnere e matematico alessandrino ideò e costruì una pompa descritta più tardi da Vitruvio “*Los diez libros de Arquitectura*” – libro X capit. VIII.

Toledo nella prima metà del siglo XVI sotto il regno di Carlo I° re di Spagna e V° di Germania diventa capitale dell’impero spagnolo. A quel tempo, andato distrutto e l’acquedotto romano e la grande ruota costruita sotto la dominazione islamica, il rifornimento idrico della città viene effettuato da asini che a basto portano l’acqua dal fiume alla città superando un dislivello di cento metri. Fu dopo vari inutili tentativi che nel 1565 la città su consiglio di Filippo II° commissionò la costruzione di una macchina all’italiano Torriani (Juanelo Turriano).

2 Juanelo realizzò la seconda macchina con lo scopo di recuperare almeno dalla città le spese sostenute nel primo artefatto.

da come io mi sento, è vicina la fine della mia vita) desidero far sapere alla M.V., che due cose, in quest’ora, principalmente mi rattristano. La prima è che a causa dei molti debiti e per essere straniero in questa città dove mi hanno trattato come V.M. sa, con la mia morte la mia famiglia rimarrà in tale estrema necessità che si dovrà chiedere l’elemosina per seppellirmi. E la seconda...”. La seconda è la preoccupazione di Juanelo per come lascia la sua famiglia. Questa lettera perviene al re troppo tardi.

L’11 giugno Juanelo detta il suo testamento. Questo patetico documento è conservato negli archivi di Toledo. Il 13 giugno 1585 Juanel Turriano “natural de Cremona” muore in Toledo. Lascia una figlia vedova, Barbara Medea alla quale finalmente il monarca manda a pagare i 6000 ducati dovuti per l’acquisto del secondo manufatto e che non bastano a pagare i debiti del padre. Ella rimane così povera che nel 1601, considerando i servizi resi alla monarchia da suo padre, il Re Filippo II le accorda una pensione diaria di 4 reali. L’artificio costruito dall’architetto cremonese destò senza dubbio, per oltre mezzo secolo, la curiosità e l’ammirazione delle masse di popolo che si recavano alla “città imperiale” per vederlo. Federico Zuccaro, allora considerato, dopo Tiziano, il più grande pittore d’Europa e che visitò Toledo accompagnato da Filippo II, limitò a tre le cose notabili della città: la Cattedrale, l’Alcazar e l’Artificio di Juanelo.

Lope de Vega nella sua opera “Amante agradecido” verseggia: *A Toledo volveremos / verrez la iglesia major / de Juanelo el artificio.*

È inspiegabile come un’opera che suscitò per largo spazio di tempo tanto entusiasmo sia potuta cadere nella più assoluta dimenticanza. Fin quando le due macchine furono condotte da Juanelo e dai discendenti della sua famiglia funzionarono regolarmente fornendo

do a Toledo l'acqua convenuta. I successori ebbero scarso interesse per l'opera, disattesero le opere di conservazione e piano piano tutto andò in rovina. Circa l'anno 1616 la meravigliosa macchina di Juanelo cessò di funzionare.

Secondo l'Enciclopedia Spagnola "Espasa Calpe", Juanelo per incarico di Filippo II scrisse anche l'opera intitolata "I venti e uno libri dei congegni e macchine di Juanelo" della quale si conserva una copia nella Biblioteca Nazionale ad eccezione del V e ultimo tomo che si trovano nell'Accademia di Storia. Questa copia eseguita al tempo di Filippo IV è alquanto imperfetta e lacunosa, però è comunque di grande interesse. Secondo Picato è l'opera più completa nel suo genere del secolo XVII°.

È da ascrivere a Turriano anche la realizzazione del lago artificiale di Tibi, comunemente attribuito all'Herrera. Sempre secondo la citata Enciclopedia, un busto del Torriano attribuito al grande Berruguete si trova presso la Biblioteca Provinciale di Toledo. In effetti il busto esiste ma nel Museo di Santa Cruz ed è attribuito a G.B. Monegro.

Nel Museo Archeologico di Madrid è conservata una medaglia bronzea, che ho potuto avere fra le mani, di fine fattura e del diametro di 80 mm. Raffigurante sul recto il ritratto del grande cremonese, in profilo destro a testa scoperta, capelli corti e la scritta "Janelus Turrian – Cremon – Horolg – Architect e sul verso con le parole Virtus – Nunc – Deficit vi è rappresentata la fonte della scienza. Questa allegoria è molto simile a quella di una medaglia di Filippo II attribuita a Leone Leoni, ma alcune minime varianti permettono di assegnarla al Trezzo, artista nato nel Ducato di Milano intorno al 1515 e morto a Madrid nel 1589.

Dell'opera meravigliosa di Juanelo non rima-

ne traccia. Se si pensa che la grande macchina di Toledo era ancora in funzione nel 1630, appare incredibile che nell'arco di tre secoli anche la più piccola traccia sia scomparsa³. Ne rimane testimonianza solo in incisioni di varie epoche e nel già citato dipinto del Greco. Ebbe dunque solo gloria, Giannello Torriani cremonese che portò l'acqua del Tago fin sul monte della città di Toledo che ne era priva. Per questo, secondo Antonio Campo, fu scritta la bella frase: *In terris coelo, in celos flumina traxit*.

Di tutta l'opera di Juanelo dunque cosa rimane? Perduti i trattati e gli scritti scientifici, gli orologi e i suoi artefatti idraulici per i quali pure lottò in anni e anni di miserie e di fatiche contro la città di Toledo che pur ne beneficiava, e contro la taccagneria di Filippo II, nient'altro rimane che l'opera più umile, anch'essa in rovina, quella che chiunque avrebbe potuto fare. Il quadrante solare del Monastero di Yuste, decorato con la scritta VULNERANT OMNES ULTIMA NECAT che alla luce della vita del grande architetto appare altamente emblematica⁴.

3 Francisco de Quevedo nel suo "Pablo de Segovia" cita Juanelo: nel capitolo VIII "Pablo da Alcala si reca a Segovia" dice dell'incontro di Pablo con un tipo pazzo il quale, tra l'altro, gli diceva: "... *Che Juanelo non aveva fatto nulla di bene, ch'egli si sarebbe incaricato di far risalire tutta l'acqua del Tago a Toledo in modo più facile, e se volevo sapere come, che sarebbe per incantesimo!*".

4 "Tutte feriscono, l'ultima uccide".

Mario Cassi La collezione di documenti del Museo Civico di Crema e del Cremasco

"Il disprezzo del passato o è ignoranza o è paura"

Dal 1496 al 1903, dal domino veneto al Regno d'Italia, quattro secoli di storia cremasca sono documentate attraverso testimonianze scritte e stampate, con particolare riguardo al periodo risorgimentale.

L'archivio del Museo di Crema è sostanzialmente costituito, nella sua parte più antica, dalla documentazione della comunità, salvatasi dalla distruzione delle carte d'archivio avvenuta durante le varie epoche. La più notevole fu quella del 1449, in concomitanza dell'inizio del dominio veneto, nonché durante i festeggiamenti per il primo anniversario della sua fine. In tale occasione si verificò un falò in Piazza *"di tutti i diplomi, carte e segnali del dispotismo, e dell'aristocrazia"*.

La raccolta di documenti del Museo Civico di Crema e del cremasco si è formata, principalmente, al momento del trasferimento della parte antica dell'archivio comunale negli Anni Sessanta; successivamente è stata arricchita dal lascito della famiglia Benvenuti del ramo di Montodine (estinto), dal lascito del comm. Riccardo Borgato, dal fondo Finzi, e, naturalmente, dai privati cittadini.

Ci sono comunque pervenuti importanti testi e consistenti serie di documentazioni fortunatamente sfuggite agli eventi distruttivi. Va ricordato che con il Regio Decreto 15 aprile 1928 n. 951 sono stati aggregati al Comune di Crema i Comuni limitrofi e confinanti di Ombriano, S. Bernardino e S. Maria della Croce, e, conseguentemente, i relativi archivi risalenti al periodo unitario del 1861. Il materiale risulta ben catalogato e diviso in

ordine cronologico, con una propria scheda. Tra i documenti più preziosi la Cartella 1, che consiste nella Pergamena datata 1496 *"Jesus in nome di Cristo Amen"* riguardante una donazione; ne seguono altre quattro dall'anno 1446 al 1556.

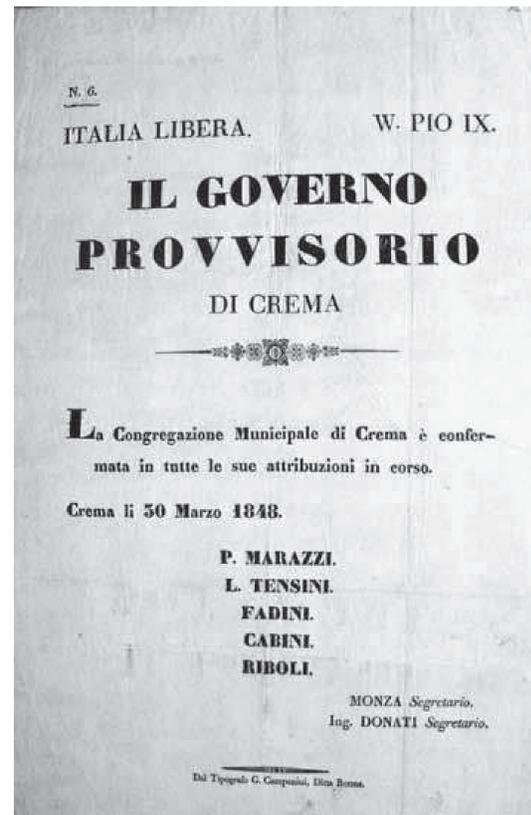
Vediamo nell'insieme:

- pergamene e manoscritti (documenti contenenti caratteri stilati a mano) per questioni di eredità;
- sentenze *"Pro salario procuratori"* (decisioni scritte con cui si conclude un processo, o un'operazione viene letta pubblicamente);
- proclami vari, di cui uno risulta datato 19 maggio 1656, in merito alla coltivazione del riso nel cremasco;
- ducali (documenti emesso da Duca), ad esempio uno datato 23 giugno 1668, in materia di pecore e di pesce salato;
- ordinazioni;
- deliberazioni (decisioni ponderate dell'organismo competente) per la pesa dell'uva, del carbone e del dazio doppio in tempo di fiera, (documento datato 12 dicembre 1681);
- lettere (comunicazioni scritte che si inviano a persone o a enti pubblici e privati) di informazioni tra i Podestà o i signori provveditori di Crema, ad esempio per questioni di acque nella missiva del 21 settembre 1689;
- decreti vari, che sono provvedimenti emessi dall'autorità (contenenti una sua dichiarazione), ad esempio in materia dell'ordine di banca il 23 gennaio 1703;
- indulgenze, cioè remissioni totali o parziali dei peccati concessi straordinariamente, di cui una firmata dal Papa Clemente XI ad istanza del P. Generale dell'ordine dei predicatori Antonio Cloche;
- terminazioni, ovvero compimenti e conclusioni di un fatto;

Fotografia di Antonio De Capitani d'Arzago, in divisa da garibaldino che partecipò alle Campagne 1866-67. Interessante documento del pittore e fotografo di Crema Rizzardi Giuseppe con studio in contrada S. Agostino al n.738.



Manifesto del Governo provvisorio di Crema datato 30 marzo 1848, primo giorno di governo, a conferma di tutte le sue attribuzioni, firmato dal gruppo di cinque reggenti cremaschi. Questo periodo durò fino al primo agosto dello stesso anno, cioè all'arrivo in città di squadroni di ussari e di ulani, che costrinsero molti patrioti a fuggire in Piemonte.



. disposizioni e ordini – ad esempio in materia del Maleficio, datati 12 giugno 1721; . notifiche, che sono comunicazioni scritte e ufficiali, come quelle del 1740, indirizzate al Podestà di Crema affinché anche i parroci e i fattori di Crema pagassero il dazio sulla macina.

Sono pure depositati manifesti vari, fogli di carta stampata con scritte, immagini desti-

nate ad essere esposte in pubblico per reclamizzare eventi, di cui uno del Teatro Sociale di Crema, datato 15 febbraio 1851, in piena epoca del Regno Lombardo - Veneto, per una serata a beneficio del primo attore Giovanni Stocco, dal titolo "Roberto il diavolo in Casino di Campagna"; un altro pezzo del 24 febbraio 1897, in piena epoca Umbertina, annunciante che la successiva domenica

28 si sarebbe tenuta una serata di beneficenza a favore dell'asilo infantile e dell'Opera Pia scrofolosi poveri con sorprese, lotterie e premi alle migliori maschere. Interessante il passaggio epocale di questi documenti, dalla scrittura su carta pecora alla stampa in più esemplari.

Molto ricca ed attuale è la raccolta dei documenti del Risorgimento, in parte esposta nelle bacheche del Museo. Importante la collezione di fotografie d'epoca che ritraggono personaggi del periodo, come Giuseppe Garibaldi o il conte Franco Fadini - l'eroe di Montebello -; Antonio De Capitani d'Arzago, caduto nel 1867; il giovane conte Fortunato Marazzi (volontario con l'eroe dei due mondi in Francia nel 1870, poi capitano della Legione Straniera, sottosegretario alla guerra, fautore della liberazione di Gorizia nel 1916, deputato e senatore del Regno); il senatore Luigi Griffini, che tanto lustro diede al cremasco.

Molto importanti sono le serie di documenti che permettono una ricostruzione degli avvenimenti politici, amministrativi e socio-economici della città, con possibili approfondimenti e scoperte di nuove realtà della vita della città di Crema e del suo importante circondario.

Inevitabilmente desidero ringraziare, per l'importante collaborazione e la competenza dimostrata, la Dr.ssa Germana Perani curatrice del Civico Museo di Crema; il Dr. Roberto Martinelli direttore del Museo, la sua collaboratrice Franca Fantaguzzi e tutto il prezioso personale del Museo civico, nonché il fotografo Massimo Marinoni e le dr.ssa Chiara Gnesi e Angela Arpini dell'Araldo.

Bibliografia

MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO, *raccolta dei documenti storici 1496-1903*.

ALFREDO COMANDINO, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata 1801-1900*. Antonio Vallardi, Milano 1902.

FRANCESCO SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema* Soc. Ed. Vincenzo Civerchi, Crema 1949.

MUSEO CIVICO, *Guida del Civico centro culturale S. Agostino e del Museo*, edito a cura del Museo Civico di Crema, estratto da *Insula Fulcheria*, Vol.VI -1966-67.

MARIO PEROLINI, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Tip. Padana, Cremona, 1976.

MARIO PEROLINI, *Compendio cronologico della Storia di Crema*, Tip. Padana, Cremona, 1978.

ANTONIO PAVESI, *Guida al Museo civico di Crema e del cremasco*, Associazione amici del Museo di Crema, Leva Arti grafiche in Crema, 1994.

L'ARALDO, GRUPPO CREMASCO RICERCHE STORICO AMBIENTALI, *Regno della Lombardia e Venezia*, Grafica G.M. Spino d'Adda, 2002.

MARIO CASSI, *I sigilli del Museo Civico di Crema e del cremasco, al XVIII al XX secolo*, Insula Fulcheria n. XXXIX Tipografia Rossi Castelleone, Crema 2008.

MARIO CASSI, *Le collezioni e i cimeli del Risorgimento nel Museo Civico di Crema e del cremasco*, Insula Fulcheria n. XL Tipografia Rossi Castelleone, Crema 2010.